

Francesca SCHIRONI, From Alexandria to Babylon. Near Eastern Languages and Hellenistic Erudition in the Oxyrhynchus Glossary (P.Oxy. 1802 + 4812). Sozomena, Studies in the Recovery of Ancient Texts 4. Berlin/New York: Walter de Gruyter 2009, X + 176 S., 13 Taf.

In questo libro Francesca Schironi presenta una nuova e accurata edizione del testo greco del cosiddetto *Glossario di Ossirinco*, una raccolta di glosse anonima che ci è giunta grazie ai frammenti di un rotolo di papiro (P.Oxy. 1802 + 4812). L'edizione è accompagnata da una traduzione inglese, da un commento e da una dettagliata introduzione che inquadra il lavoro nell'ambito della glossografia ellenistica, discutendo inoltre il problema dell'origine della raccolta e dell'identificazione del suo autore. Questo testo presenta diversi motivi di interesse, tra i quali spiccano la presenza di vocaboli tratti da lingue non greche e le numerose citazioni da opere erudite e rare del periodo ellenistico. La scrittura del papiro che ci tramanda il glossario è databile alla seconda metà del II secolo d.C.; tuttavia, nessuno degli autori in esso citati è successivo al I secolo a.C., anzi, la maggior parte risale al periodo compreso tra il IV e il II secolo a.C., rendendo plausibile l'ipotesi che il nucleo originario del lavoro vada collocato nel periodo ellenistico.

Il papiro conserva i resti di lemmi che iniziano con le lettere κ, λ e μ, con spiegazioni di lunghezza variabile (da una fino a sette linee di scrittura nel papiro). I lemmi non appartengono a testi poetici o letterari, ma si tratta in genere di parole inconsuete, termini legati alla sfera del culto, denominazioni etniche, nomi di animali; il gruppo più numeroso comprende vocaboli appartenenti a dialetti greci o a lingue del Vicino Oriente. Quasi ogni lemma contiene anche una citazione; ne riporto uno a titolo di esempio: „μελωδία: così era chiamata la tragedia in passato, come (scrive) Callimaco negli *Hypomnemata*.“ (fr. 3, col. ii, ll. 15 sg.). Del papiro possediamo 26 frammenti, per lo più di ridotte dimensioni; l'eccezione più evidente è il fr. 3, che è di una certa estensione e ci conserva i resti della parte superiore di tre colonne di scrittura. Il glossario fu pubblicato da Arthur S. Hunt nel 1922 nel volume XV della raccolta dei papiri di Ossirinco, come P.Oxy. 1802. Negli anni successivi, Edgar Lobel assegnò allo stesso rotolo diversi altri frammenti, senza tuttavia pubblicarli; essi sono stati poi editi nel 2007 dalla stessa Schironi nel vol. LXXI della medesima raccolta, come P.Oxy. 4812. Il volume oggetto di questa recensione contiene tutti i frammenti del rotolo, cioè una nuova edizione delle parti pubblicate da Hunt e una riedizione, con alcune correzioni, dei frammenti editi nel 2007.

Nell'introduzione l'autrice confronta il nostro testo con quello che ci resta della glossografia greca e romana, mettendo in evidenza come esso si distin-

gua per diversi e importanti aspetti dalle altre raccolte di glosse che possediamo. Anzitutto la nostra raccolta è organizzata secondo un rigoroso ordine alfabetico; inoltre essa cita sistematicamente le proprie fonti, che sono nella maggioranza dei casi opere di carattere tecnico, soprattutto di storici, antiquari, periegeti, etnografi; gli altri glossari che possediamo, al contrario, quando fanno riferimento alla loro fonte, citano di preferenza testi letterari ben noti. Il nostro papiro, infine, contiene la spiegazione di diversi termini dialettali non appartenenti alla *koine* e di parole appartenenti a lingue parlate in Asia Minore nonché di vocaboli persiani, babilonesi e caldei. La presenza di queste glosse non greche, oltre a costituire una peculiarità del nostro testo, pone anche un difficile problema ai suoi editori. Le stesse definizioni delle lingue di provenienza di queste glosse sono oggetto di discussione: l'autrice propone che con ,persiano' l'autore del glossario si riferisca all'antico persiano e con ,babilonese' all'accadico. Più incerta è l'identificazione del ,caldeo', che indica in generale una lingua semitica, forse l'aramaico o il neo-babilonese. Alcune di queste glosse, inoltre, non sono foneticamente compatibili con le lingue alle quali esse dovrebbero appartenere. Sembra incontestabile che l'autore del nostro glossario non avesse esperienza diretta di queste lingue, ma utilizzasse come fonte lavori precedenti, nei quali trovava queste parole già trascritte con i caratteri dell'alfabeto greco; i margini di errore nella grafia di queste parole sono quindi inevitabilmente molto ampi.

Come abbiamo visto, quasi ogni glossa è accompagnata nel nostro testo dalla citazione di una fonte. I nomi di autori leggibili con sicurezza sono una ventina, tra i quali Omero e Senofonte sono le sole fonti letterarie; tra gli altri spiccano Apollodoro di Atene, Aristotele (la *Storia degli animali* e la *Costituzione di Soli*), Callimaco (gli *Hypomnemata*), Berosso (la *Storia babilonese*), il medico Erasistrato, e altri autori meno noti come Androne (probabilmente lo storico di Alicarnasso del IV sec. a.C., *FGrHist* 10), Autoclide, un antiquario di Atene (*FGrHist* 353, probabilmente del III secolo a.C.), e (forse) Estieo (*FGrHist* 786), autore di un lavoro *Sulla Fenicia* che fu utilizzato da Flavio Giuseppe.

L'introduzione discute nel dettaglio il problema dell'attribuzione del lavoro (capitoli 4 e 7), reso complesso soprattutto dalla scarsità di materiale a esso paragonabile. Punto di partenza è la constatazione che il suo autore deve aver lavorato in uno dei maggiori centri culturali del mondo ellenistico, come dimostra la ricchezza di citazioni da opere di difficile reperibilità, copie delle quali potevano trovarsi solo nelle grandi biblioteche dei maggiori centri culturali del tempo, Alessandria e Pergamo. L'autrice propende per l'ipotesi dell'origine alessandrina del nostro glossario, soprattutto in vista del fatto che diverse voci in esso discusse trovano precisi paralleli nel lessico di Esichio

(V/VI sec. d.C.), che ci conserva un compendio del lavoro glossografico degli alessandrini. Sono significative a questo proposito anche le citazioni dalla *Storia babilonese* di Berosso (III sec. a.C.), un lavoro che ebbe scarsa diffusione nel mondo antico, una copia del quale si trovava probabilmente nella biblioteca di Alessandria, e dalla *Storia degli animali* di Aristotele. A quest'ultima il nostro papiro fa infatti riferimento con il titolo *Sulle parti degli animali* (Περὶ τῶν ἐν τοῖς ζῴοις μορίων), che corrisponde all'*incipit* dell'opera: questo modo di citare uno scritto, riferendo cioè le prime parole del lavoro, era usuale ad Alessandria ed era usato in particolare nei *Pinakes* di Callimaco (pp. 16-19). Non è probabile, al contrario, che il nostro glossario sia stato compilato nell'altro grande centro culturale ellenistico, quello di Pergamo: se è vero che i filologi pergameni dimostrano interesse per le lingue del Vicino Oriente, anche per motivi geografici,¹ uno solo degli autori citati nel papiro, Apollodoro di Atene, ebbe dei contatti con la corte degli Attalidi. Le argomentazioni dell'autrice a favore delle origini alessandrine del nostro testo sono quindi del tutto condivisibili; a mio parere l'innegabile interesse del nostro glossografo, che probabilmente lavorò ad Alessandria, per le lingue non greche dell'Asia minore e del Vicino Oriente potrebbe essere spiegato come un ulteriore piccolo indizio in favore della sostanziale unità degli studi di grammatica in età ellenistica, contro l'idea, molto diffusa fino a pochi anni fa, dell'esistenza in questo periodo di due scuole che si differenziavano nettamente, una a Pergamo di impostazione soprattutto filosofica e una, più tecnica, ad Alessandria.

Se il nostro rotolo va collocato nell'ambiente culturale di Alessandria, individuare tuttavia la personalità del suo autore risulta estremamente difficile (cap. 7): le glosse conservate trovano paralleli significativi solo con il lessico di Esichio, che ci conserva una versione ridotta, attraverso successivi compendi, del lessico in 95 libri del grammatico Panfilo di Alessandria (I sec. d.C.). L'autrice conclude ragionevolmente che il nostro glossario si colloca all'interno della tradizione che risale al lessico di Panfilo e che il modo in cui le glosse sono presentate è molto simile a quello usato da Panfilo nella sua forma originale.

Poco meno di un secolo fa, quando fu pubblicato il frammento più consistente del glossario, esso non destò un particolare interesse tra gli studiosi; questo non ci meraviglia, se pensiamo che in quegli anni venivano alla luce grazie ai papiri provenienti dall'Egitto nuovi testi letterari di grande rilevanza, tra i

¹ Cratete individuava una glossa caldea in Omero (sch. *B ad *Il.* 1.591, vol. 1, p. 157 Erbse, tra i *testimonia* = Crat. fr. 21 Broggiato) e il suo allievo Zenodoto di Mallo pensava che Omero stesso fosse caldeo (sch. AT ad *Il.* 23.79b Erbse; su questo frammento vd. il mio articolo in «SemRom» 8, 2005, pp. 144-6). Aggiungerei anche che Cratete faceva derivare il nome dell'isola di Cos dalla parola ,bestiame' nella lingua dei Cari (vd. Et. Gen. α 1208 Lasserre-Livadaras = Crat. fr. 4 Broggiato).

quali molti frammenti dei lirici arcaici e dei tragici attici. Una nuova edizione commentata del papiro è oggi quindi pienamente giustificata, in primo luogo perché esso contiene uno dei pochi esempi che possediamo della letteratura tecnica ed erudita del periodo ellenistico. La presenza di glosse tratte da lingue diverse dal greco, inoltre, rende il nostro testo particolarmente importante per ricostruire il complesso problema dei rapporti culturali tra la comunità greca e le popolazioni non greche nel periodo ellenistico; per lo stesso motivo il nostro papiro può incontrare l'interesse degli studiosi della storia e della cultura del Vicino Oriente.

L'autrice ha prodotto un'ottima edizione del testo greco, con un commento che discute esaurientemente le singole glosse. Una caratteristica distintiva del commento e della parte introduttiva sono la chiarezza e la ricchezza dell'esposizione, necessarie quando si lavora con testi di questo tipo; così l'introduzione, ad esempio, comprende un prospetto riassuntivo degli autori citati nel papiro (pp. 9-12) nonché delle utili tavole che raccolgono tutti i lessici e glossari su papiro il cui contenuto è paragonabile a quello del nostro glossario (pp. 32-35); le conclusioni sono espone in modo chiaro, ma il materiale è presentato con rara obiettività, permettendo a chi legge di farsi una propria opinione in proposito, una caratteristica fondamentale in ogni lavoro scientifico. In generale, inoltre, non viene dato per scontato che il lettore già possieda una competenza in materia di letteratura erudita, rendendo il libro accessibile anche ai non specialisti e agli studenti più avanzati; questo è notevole per un lavoro che si colloca in un settore di studi che, se oggi è oggetto di sempre maggiore interesse, fino a qualche anno fa appariva esoterico anche a molti antichisti.

Il volume compare nella nuova serie «Sozomena» della casa editrice de Gruyter, in una elegante e chiara veste tipografica; è fornito di un ricco e accurato corredo di indici e non presenta errori di stampa degni di nota. In appendice al libro ci sono 13 tavole in bianco e nero con ottime fotografie dei frammenti del papiro; chi volesse consultare l'originale può ricorrere anche alle immagini digitali a colori ad alta definizione che sono disponibili online nel sito dell'*Imaging Papyri Project* dell'università di Oxford.²

Maria Broggiato
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università di Roma „La Sapienza“
piazzale Aldo Moro, 5 – 00185 Roma
E-Mail: maria.broggiato@uniroma1.it

² <http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/> (20 novembre 2010).